

## Welfare incompiuto, allarme Censis: rischio di collasso sociale

Studio «Dove sta andando il welfare? Salute, assistenza e previdenza nelle attese delle famiglie» realizzato per **Assindatcolf**. È un'indagine realizzata presso un campione di 2.400 famiglie datrici di lavoro domestico

[https://www.ilsole24ore.com/art/welfare-incompiuto-allarme-censis-rischio-collasso-sociale-AF8gWOjC?refresh\\_ce](https://www.ilsole24ore.com/art/welfare-incompiuto-allarme-censis-rischio-collasso-sociale-AF8gWOjC?refresh_ce)

Un welfare incompiuto, che fa paura. In tema di salute, assistenza e previdenza le famiglie italiane sono sempre più vulnerabili, incerte nella gestione della non autosufficienza e consapevoli di dover ricorrere a risorse proprie. A disegnare il quadro è uno studio («Dove sta andando il welfare? Salute, assistenza e previdenza nelle attese delle famiglie») realizzato dal **Censis** per **Assindatcolf**, Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico. L'indagine è stata effettuata su un campione di 2.400 famiglie datrici di lavoro domestico.

Il contesto: la **transizione demografica** comporta un incremento della domanda di cure a lungo termine, con un aumento delle malattie croniche e delle condizioni legate all'età avanzata, e una maggiore necessità di risorse sanitarie, mettendo a dura prova la sostenibilità dei servizi pubblici. Nel 2022, sono stati investiti 65.991 milioni di euro nell'assistenza dalle istituzioni delle amministrazioni pubbliche, ovvero 54.606 milioni in prestazioni sociali in denaro e 12.637 milioni in prestazioni sociali in natura, di cui 1.252 proveniente da altre istituzioni. La spesa per l'assistenza sociale corrisponde solo all'11,7% della spesa totale delle prestazioni di protezione sociale, risultando la quota di investimento più bassa rispetto agli altri ambiti (sanità e sistema previdenziale).

Dallo studio viene fuori che il 45,3% considera prioritario il potenziamento dei servizi domiciliari, partendo dal presupposto che la casa sia il miglior posto dove curarsi, il 58,7% chiede l'introduzione della deducibilità del lavoro domestico e il 49,1% dichiara di occuparsi personalmente, come **caregiver**, di un parente non autosufficiente, in aggiunta al ruolo della badante.

### Il rischio di un collasso sociale

Secondo il report, la necessità di intervenire sulla spesa pubblica, il progressivo mutamento dei bisogni sociali e l'evoluzione demografica del Paese hanno messo in affanno il sistema, lasciando aperte molte questioni che in breve tempo sono diventate emergenze. In particolare, se nel 2020 è stato riservato alla spesa sanitaria pubblica il 7,4% del Pil, nel 2026 si prevede che sarà il 6,1%; le strutture residenziali socioassistenziali e sociosanitarie attive sono 12.576, con un'offerta di circa 414.000 posti letto (7 ogni 1.000 abitanti), la disponibilità più alta è al Sud con poco più di 1.000 posti letto ogni 100.000 abitanti; se oggi gli over 65 sono il 24,0% della popolazione (nel 1961 erano il 9,5%) e il 63,5% le persone in età lavorativa (15-64 anni) (nel 1961 erano il 66,0%), nel 2050 si prevede che gli anziani saranno il 34,5% e i 15-64enni saranno meno del 55%. Inoltre, 6,8 milioni di pensioni sono sotto i 1.000 euro mensili.

## L'assistenza e i bisogni dei caregiver

Il 49,1% dichiara di occuparsi personalmente, come **caregiver**, di un parente non autosufficiente, una figura non alternativa alla badante ma integrativa. Per il 42,4% l'aspetto più critico dell'assistenza è la fatica fisica e lo stress che deriva dal far fronte ai tanti bisogni della persona assistita. Molto importanti sono anche i condizionamenti della quotidianità, spesso assorbita in maniera quasi assoluta dalle cure all'assistito e la rinuncia a una vita relazionale e autonoma (24,7%). Il 16,4% sottolinea, invece, la mancanza di un reale riconoscimento del ruolo del caregiver da parte delle istituzioni e la mancanza, quindi, di un compenso economico al lavoro svolto. Poco sopra l'8% si colloca chi ha dovuto abbandonare o ha dovuto trascurare il lavoro o comunque l'attività da cui discende il reddito del caregiver. Il 6,7% è invece preoccupato di poter arrecare danno all'assistito, non avendo il caregiver le competenze necessarie ai vari interventi che è chiamato a fare.

## L'incertezza per il futuro

Il futuro fa paura. Il 40,7% delle famiglie giudica non proprio sicuro il proprio livello di risorse economiche e teme che le disponibilità in termini di reddito, patrimonio e risparmi possano non essere sufficienti nel caso di imprevisti. Completamente insicuro si dichiara, invece, il 12,5%, che sa che eventuali imprevisti potrebbero mettere la famiglia in seria difficoltà. Nel bilancio fra fattori di protezione – welfare pubblico, coperture assicurative, altre forme di autotutela personali di cui si dispone – e fattori di rischio futuri, è proprio l'inabilità e la non autosufficienza a raccogliere il maggior grado di rilevanza (64,6%). Le malattie e la necessità di dover ricorrere a prestazioni sanitarie occupano il secondo posto nella scala del rischio (con il 51,2%), mentre la diminuzione dei redditi e del tenore di vita negli anni della vecchiaia preoccupa prioritariamente il 35,0%. A seguire, la morte di chi è il principale portatore di reddito in famiglia rappresenta, nell'ordine, il quarto fattore di rischio più temuto, al quale si aggiunge la perdita del lavoro, la disoccupazione e la conseguente riduzione del reddito.